



Rassegna Stampa

25 ottobre 2024

Rassegna Stampa

25-10-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	25/10/2024	12	Catania. Sviluppo imprese, sinergia e nuovi investimenti: «Tamajo incontra vertici di Confindustria» <i>Redazione</i>	3
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/10/2024	15	Rinnovati organi di controllo <i>Redazione</i>	4
SICILIA CATANIA	25/10/2024	4	Manovra: i nodi vengono al pettine = Manovra, tutti in pressing per chiedere modifiche <i>Enrica Piovani</i>	5
SICILIA CATANIA	25/10/2024	15	" Piano transizione 5.0 e Pmi " oggi un focus a Confindustria <i>Redazione</i>	7

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	25/10/2024	1	C'è l'accordo per le pmi <i>I Gianni Marotta</i>	8
MF SICILIA	25/10/2024	1	È allarme trasparenza sugli appalti, il campanello di Ance <i>Redazione</i>	9
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/10/2024	7	Nello, l'ex presidente che divenne ministro e dimenticò i 5 anni alla guida della Sicilia = Nello, l'ex presidente che fu nominato ministro e dimenticò i cinque anni alla guida della Sicilia <i>Carmelo Lazzaro Danzuso</i>	10
SOLE 24 ORE	25/10/2024	18	Innovazione e tradizione traino per la cultura nel Mezzogiorno <i>Nino Amadore</i>	14
SOLE 24 ORE INSERTI	25/10/2024	16	Export ancora in crescita nel mezzogiorno <i>Redazione</i>	16
SOLE 24 ORE INSERTI	25/10/2024	20	Fondi Ue, da Sud 2 miliardi per «Step» = Ora il Sud scommette su innovazione e tecnologie strategiche <i>Giuseppe Chiellino</i>	17
SOLE 24 ORE INSERTI	25/10/2024	22	Leone La Ferla, l'azienda taglia il traguardo dei 300 anni <i>Nam.</i>	19

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	25/10/2024	4	Sud: stop alla decontribuzione ma 2,4 miliardi in più alle imprese <i>Chiara De Felice</i>	20
SICILIA CATANIA	25/10/2024	6	Allarme Ance Sicilia il 77% degli appalti senza una gara aperta = Nell' Isola il 77% di appalti senza gara <i>Redazione</i>	21

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	25/10/2024	5	I grandi cantieri costretti a fermarsi colpa della siccità = La siccità ferma anche le ruspe bloccati due cantieri ferroviari finanziati con i fondi del Pnrr <i>Miriam Di Peri</i>	22
SICILIA CATANIA	25/10/2024	10	Annuncio Eni Versalis chiudono gli impianti di Priolo e Ragusa = Eni chiude Priolo e Ragusa, è guerra <i>Massimiliano Torneo</i>	24

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	25/10/2024	5	Province, ecco il piano segreto (e i sabotatori) del centrodestra = Province, il piano B del centrodestra <i>Mario Barresi</i>	26
-----------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

25-10-2024

REPUBBLICA PALERMO

25/10/2024 4

[Le mire della politica sulla guida del Porto Per il dopo-Monti in lizza Scoma e Cancellieri = Le mire dei partiti sul dopo-Monti E spuntano i nomi di Scoma e Cancellieri](#)

28

Accursio Sabella

Catania. Sviluppo imprese, sinergia e nuovi investimenti: «Tamajo incontra vertici di Confindustria»

L'assessore Tamajo: «Abbiamo l'opportunità di mettere a disposizione un miliardo e mezzo di euro attraverso il Fesr 2021-2027, destinato a settori chiave»

Inccontro sullo sviluppo delle imprese locali tra i vertici di Confindustria Catania e dell'assessorato delle Attività produttive della Regione Siciliana nella sede etnea dell'associazione degli industriali in viale Vittorio Veneto. L'assessore Edy Tamajo, durante la riunione di ieri pomeriggio con il consiglio di presidenza guidato da Maria Cristina Busi Ferruzzi, ha ribadito l'impegno dell'amministrazione regionale a rafforzare il tessuto produttivo

dell'area e ha delineato una visione di cooperazione con gli industriali del territorio.

«La sinergia tra la Regione Siciliana e Confindustria Catania rappresenta un passo importante verso lo sviluppo economico locale per potenziare la competitività e sostenere la crescita delle imprese – ha dichiarato Tamajo. L'associazione degli industriali catanesi è un punto di riferimento importante per il nostro assessorato, e la nostra presenza qui, insieme al direttore

generale del dipartimento, Carmelo Frittitta, e al commissario dell'Irsap, Marcello Gualdani, è un segno concreto dell'impegno a ridurre le distanze con le associazioni imprenditoriali.

«Abbiamo l'opportunità di mettere a disposizione un miliardo e mezzo di euro attraverso il Fesr 2021-2027, destinato a settori chiave come ricerca, innovazione, trasferimento tecnologico, transizione digitale ed efficientamento energetico», prosegue Edy Tamajo.

Tamajo ha sottolineato, inoltre, la necessità di garantire una maggiore presenza amministrativa a Catania per migliorare l'efficienza burocratica e facilitare l'accesso delle imprese alle risorse regionali. «Stiamo lavorando per attrarre nuovi investimenti nelle nostre aree industriali, con un'attenzione particolare alla zona di Catania, che è un motore fondamentale per l'economia della Sicilia», ha ribadito l'assessore.



Peso: 34%

Rinnovati organi di controllo

Nell'assemblea del 10 ottobre, Confindustria Catania ha rinnovato i propri Organi di controllo per il prossimo quadriennio. Riconfermati tra i Proviril il gen. Antonino Razza e il dott. Carlo Russo. Accanto a loro, fanno il loro ingresso tre nuovi membri: l'avv. Salvatore Nicolosi, l'avv. Dario Riccioli e l'ing. Mauro Scaccianoce.

Obiettivo dell'organo è assicurare il corretto svolgimento dei rapporti associativi e il rispetto delle regole, fondamentali per il funzionamento della rappresentanza confederale. Sul fronte dei Revisori contabili, sono stati riconfermati il dott. Dario Giammona, che mantiene la carica di presidente, e

il dott. Dario Scelfo, già parte del collegio nel precedente mandato. A completare il gruppo, si aggiunge la nuova nomina del dott. Salvatore Tommasi. Il Collegio dei revisori ha il compito di monitorare la gestione economica e finanziaria di Confindustria Catania, garantendo trasparenza e correttezza nei bilanci e nelle scelte finanziarie.



Peso: 5%

Manovra: i nodi vengono al pettine

Partiti e categorie in pressing. Dalla Rai alle pensioni. Stop a decontribuzione Sud ma previsti 2,4 miliardi in più alle imprese

In manovra stop a Decontribuzione Sud, ma alle pmi del Mezzogiorno arrivano 2,4 miliardi in più. Partiti e categorie in pressing per cambiare le norme su Rai, pensioni, fisco, web tax (gli editori) e i processi: saranno rinviati quelli per i quali non si paga il contributo. Raddoppia la tassa sui veicoli aziendali endotermici. E i tempi di approvazione si allungano a dopo Natale. **SERVIZI pagina 4**

Manovra, tutti in pressing per chiedere modifiche

I nodi. Partiti e categorie su Rai, pensioni, fisco, web tax, processi caro materiali e imprese. E così i tempi si allungano a dopo Natale

ENRICA PIOVAN

ROMA. I pensionati scendono in piazza, i medici scioperano, la Rai sta in apprensione, gli editori alzano la voce e monta la preoccupazione sul fronte della giustizia. La Manovra mette in allarme molte categorie. E agita le opposizioni, che cavalcano il malcontento per andare all'attacco del governo. Ma a fare rumore è anche il silenzio della maggioranza e dei big dei partiti. Quasi a lasciar intendere un certo disappunto per un testo che non soddisfa diverse richieste.

A partire dal taglio del canone Rai, misura fortemente voluta dalla Lega. La riduzione da 90 a 70 euro anche per il 2025 era stata confermata dallo stesso ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti, nella conferenza stampa all'indomani del varo della Manovra in Cdm. Ma nei 144 articoli della legge di Bilancio non ce n'è traccia. Un giallo su cui il Carroccio non commenta. Ma su cui

probabilmente si cercherà di intervenire nella conversione in Parlamento. Soprattutto dopo che si è mosso anche il Cda Rai, che non ha accolto con favore le misure sull'azienda contenute in Manovra (limiti alle spese per personale e consulenze e tagli dal 2026).

Un altro nodo è anche quello delle pensioni minime, cavallo di battaglia di Forza Italia. Che ufficialmente ieri, attraverso il portavoce Raffaele Nevi, si dice soddisfatta del testo. L'intervento previsto in Manovra evita la riduzione che sarebbe scattata da gennaio, ma aumenta gli assegni di appena 3 euro (da 614,77 a 617,9 euro). Difficile che sia davvero abbastanza per gli azzurri, che - fermo restando l'obiettivo di legislatura di arrivare a mille euro - puntavano a portarle oltre la soglia dei 630 euro: è un altro tema che rischia di spuntare come emendamento nella conversione del ddl in Parlamento. E sul fronte previdenziale anche la Lega non molla. Il sot-

tosegretario al Lavoro e vice-segretario del Carroccio, Claudio Durigon, punta a «intervenire per dare una prospettiva diversa ai giovani»: «Avevamo avanzato tante proposte - dice ad Affaritaliani.it - che purtroppo non sono entrate nel testo finale, spero che possano entrare in sede di conversione in Parlamento».

Ad alimentare gli appetiti dei partiti potrebbe essere anche l'esito del concordato biennale per gli autonomi. Le risorse sono prioritariamente destinate all'ulteriore taglio dell'Irpef per i ceti medi, intervento su cui insiste Forza Italia, che vorrebbe ridurre di due punti l'aliquota del 35% e allargare lo scaglione fino ai 60mila euro di reddito. Ma se an-



Peso: 1-8%, 4-38%

dasse «particolarmente bene», come ha anticipato Giorgetti, si potrebbe anche intervenire sulla flat tax. Una bandierina della Lega, che punta ad alzare ulteriormente la soglia oltre gli 85mila euro.

Non arriva solo dai partiti il pressing a modificare la Manovra. Sull'estensione della web tax, gli editori della Fieg, «stupiti e amareggiati», auspicano «un intervento correttivo del Parlamento». Invece, la norma che fa saltare i processi con il mancato pagamento, o anche il pagamento parziale, del contributo unificato, preoccupa l'Organismo Congressuale Forense, che si dice pronto ad «ogni iniziativa» per evitarne l'approvazione. I costruttori dell'Ance sono preoccupati della mancanza della proroga delle nor-

me sul caro materiali: senza, sostengono, si rischia lo stop di «moltissimi cantieri, compresi quelli del "Pnrr"». Un timore anche questo condiviso da Forza Italia, che si prepara ad intervenire: «Sarà mia cura - annuncia la deputata azzurra Erika Mazzetti - presentare un emendamento». Qualcosa potrebbe spuntare anche per Transizione 5.0, l'agevolazione per le imprese su cui il Mimit si sta confrontando con Confindustria per possibili modifiche.

In questo clima, la Manovra appena arrivata alla Camera sembra già avere tempi lunghi. Le audizioni, inizialmente previste dalla prossima settimana, non inizieranno prima del 4 novembre, mentre il termine per gli emendamenti

potrebbe essere fissato intorno all'11 novembre. L'obiettivo è portare il testo in Aula a metà dicembre, ma già si dice che non ce la si farà prima del 20. Rendendo la seconda lettura anche quest'anno quasi una pura formalità. E mandando in fumo l'auspicio di chiudere prima di Natale. ●

Detrazioni

Le novità in manovra per il 2025

Lavoratori dipendenti

Classi di reddito

20.000-32.000

1.000 €

importo della detrazione

32.000-40.000

1.000 x 40.000 € - reddito

8.000

importo della detrazione

Redditi superiori a 75.000 €

Detrazioni calcolate così:

14.000 €

per redditi minori di 100.000 €

8.000 €

per redditi maggiori di 100.000 €

da moltiplicare per:

0,5

nuclei familiari
senza figli

1

nucleo familiari con più di 2 figli
(oppure 1 figlio con disabilità)

Fonte: PublicPolicy

WITHUB



Peso:1-8%,4-38%

“Piano transizione 5.0 e Pmi” oggi un focus a Confindustria

Approfondire le opportunità di finanziamento e le modalità per usufruire delle risorse messe a disposizione dal Piano transizione 5.0. Questo il focus dell'incontro che si svolgerà oggi alle 10 nella sede di Confindustria (viale Vittorio Veneto, 109), dal titolo “Il piano transizione 5.0. Opportunità di sviluppo per le Pmi”, organizzato in collaborazione con l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Catania e l'Ordine degli ingegneri etneo.

L'evento vedrà la partecipazione di esperti e professionisti che illustreranno i principali aspetti del piano che mette in campo 12,7 mi-

liardi di euro nel biennio 2024-2025, con l'obiettivo di sostenere la trasformazione digitale ed energetica delle imprese italiane. Apriranno i lavori Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania, Salvatore Virgillito, presidente Odcec di Catania e Mauro Scaccianoce, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Catania.

Moderati da Samantha Di Mauro, presidente Commissione di studio finanza agevolata dell'Odcec etneo, interverranno: Marco Calabrò, capo della segreteria tecnica del ministero delle Imprese e del made in Italy; Giovannella Biondi, vicepre-

sidente Commissione di studio finanza agevolata Odcec di Catania; Francesco Greco, ingegnere Ege (esperto gestione dell'energia); Daniela La Porta, componente del direttivo della sezione Consulenza di Confindustria Catania; Marina Foti, responsabile Advanced technology development R&D, 3Sun.

L. S.



Peso:10%

LA BAPS GESTIRÀ 60 MILIONI DI 9 EURO DI FINANZIAMENTO DAL FEI

C'è l'accordo per le pmi

Servirà a finanziare progetti nell'ambito del programma europeo InvestEu relativi alla sostenibilità ambientale, all'innovazione delle piccole e medie imprese siciliane. Continella: «Abbiamo la responsabilità di essere riferimento»

DI GIANNI MAROTTA

La Banca Agricola Popolare di Sicilia gestirà 60 milioni di euro di finanziamenti del Fondo europeo degli investimenti. L'accordo è stato firmato dall'amministratore delegato di Baps Saverio Continella e da Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Banca Europea per gli investimenti.

L'obiettivo è quello di finanziare progetti nell'ambito del programma europeo InvestEu relativi alla sostenibilità ambientale, all'innovazione delle piccole e medie imprese siciliane, ai progetti relativi all'accesso all'istruzione per gli studenti e a quelli relativi alla formazione dei dipendenti aziendali. La Bei tramite il Fondo europeo degli investimenti fornirà due tipi di garanzie per due tipologie di finanziamenti. La prima garanzia Fei uncapped, ovvero senza tetto al tasso variabile pratico per 31.500.000 euro. La seconda invece, farà riferimento a finanziamenti con garanzie capped, cioè con un tetto massimo al tasso di interesse variabile, per complessivi 12 milioni di euro. Le garanzie consentiranno a Banca Agricola Popolare di Sicilia di erogare finanziamenti per oltre 80 milioni di euro a circa 370 piccole e

medie imprese, a 250 studenti e 80 professionisti – secondo le stime del Fei - che usufruiranno di prestiti a condizioni agevolate. Per cittadini e famiglie le garanzie Fei avranno un costo del credito più basso rispetto alla media. L'accordo consolida la partnership già avviata nel 2020 dalla Banca Agricola Popolare di Ragusa con il Fei. L'accordo del 2024 costituisce il primo accordo del Fondo europeo degli investimenti nell'ambito del programma InvestEU in Sicilia. Un'intesa che rafforza la partnership tra lo stesso Fei gestito dalla Banca europea degli investimenti e Baps, assistita in questa operazione da Banca Finint. Per l'istituto di credito di viale Europa si tratta del consolidamento di un'azione di sostegno alla crescita del territorio regionale finalizzata a promuovere tre aree di intervento: l'azione per il clima, l'innovazione e la digitalizzazione, l'accesso all'istruzione e la formazione dei dipendenti aziendali. «Con questo accordo vogliamo far vedere come la Banca Europea degli investimenti sia vicina ai territori per lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Per far questo, per raggiungere gli scopi per i quali la Bei sostiene lo sviluppo, ci affidiamo a degli intermediari autorevoli che cono-

scono bene il territorio come la Banca Agricola Popolare di Sicilia. Il nostro obiettivo è quello di fare da moltiplicatore, attrarre nuovi investimenti e capitali privati sui territori dove interveniamo», ha sottolineato Gelsomina Gigliotti. Per Saverio Continella, amministratore delegato di Baps, «una realtà di riferimento per il territorio come la nostra ha la responsabilità di favorire nel concreto i processi legati alla formazione, alla sostenibilità e all'innovazione per rendere competitivo il Sud grazie a strumenti efficaci come quelli messi a disposizione dal Fondo europeo per gli investimenti». Per il Presidente Di Baps, Arturo Schininà, «l'accordo con il Fei consentirà alle imprese, ai professionisti, alle famiglie, di accedere a risorse particolarmente significative per il territorio a beneficio di tutta la comunità in termini di capacità attrattiva dal punto di vista economico». (riproduzione riservata)



Peso: 1%

È allarme trasparenza sugli appalti, il campanello di Ance

L'Ance Sicilia ha lanciato un "allarme trasparenza" nell'Isola nel corso del suo ultimo direttivo. Secondo quanto riporta l'associazione "è ormai prassi che, per le opere di importo compreso fra un milione e 5,538 milioni di euro, le stazioni appaltanti preferiscano ricorrere alla "procedura negoziata", prevista dal nuovo Codice dei contratti pubblici, alla quale viene invitato un numero ristretto di imprese scelte da un elenco, sfuggendo così alla libera partecipazione del mercato e ad ogni possibilità di controllo preventivo dei criteri utilizzati per la selezione delle imprese". L'Ance Sicilia, analizzando i dati reperibili sul web, evidenzia che nel primo semestre di quest'anno quasi il 77% di lavori di importo compreso fra 1 milione e 5,538 milioni di euro sia stato aggiudicato con "procedura negoziata", cioè senza una "procedura aperta" alla partecipazione di tutte le imprese interessate. L'associazione dei costruttori, quindi, con una nota ha chiesto un incontro urgente all'assessore regionale alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, per rappresentargli questa situazione, affinché intervenga sulle stazioni appaltanti raccomandando, nel nome della "massima trasparenza", il ricorso alla "procedura aperta" con pubblicazione del bando di indizione di gara pubblica, iter che assicura la massima trasparenza e la più ampia possibilità di partecipazione a tutte le imprese interessate, a tutela degli amministratori pubblici e degli operatori economici. L'assessore Aricò ha condiviso pienamente la proposta e ha comunicato che sarà oggetto di una attenta valutazione in un incontro con Ance Sicilia che sa-

rà convocato nei prossimi giorni. In Sicilia quest'anno, da gennaio a giugno, in riferimento ai soli progetti di importo da 1 milione a 5,538 milioni, risultano proposte appena 36 opere con "procedura aperta" per 81,7 milioni, pari al 23,23% dei casi. Invece risultano ben 119 casi di "procedure negoziate" per 260 milioni, pari al 76,77%. Di queste procedure si ha notizia solo dopo l'aggiudicazione o addirittura solo successivamente, in occasione del pagamento di stati di avanzamento dei lavori. Ecco perché, nella nota inviata all'assessore Aricò, Ance Sicilia chiede che le stazioni appaltanti siano orientate a "scegliere preferenzialmente la procedura aperta alla quale qualsiasi operatore economico interessato può presentare un'offerta in risposta a un avviso di indizione di gara. "Questa", rileva Ance Sicilia, "è la procedura di gara, anch'essa prevista dal nuovo Codice degli appalti, che risulta più trasparente e, nella maggior parte dei casi più veloce, a garanzia sia degli amministratori pubblici che degli Imprenditori". (riproduzione riservata)



Peso:1%

Nello, l'ex presidente che divenne ministro e dimenticò i 5 anni alla guida della Sicilia

Dai rifiuti alla siccità, gli isolani pagano anche l'immobilismo di Musumeci



Inchiesta a pag. 7

Nello, l'ex presidente che fu nominato ministro e dimenticò i cinque anni alla guida della Sicilia

Dalla fallimentare gestione dei rifiuti alla crisi siccità: i siciliani pagano anche l'immobilismo di Musumeci

ROMA – Il Governo nazionale ha celebrato proprio questa settimana i due anni di attività, tra le dichiarazioni d'ordinanza dei rappresentanti dell'Esecutivo, che neanche a dirlo si sono detti soddisfatti del lavoro svolto finora, e quelle delle opposizioni che hanno bocciato senza remora i due anni di Giorgia Meloni come premier.

Tra tutti i rappresentanti del Governo, però, vogliamo concentrarci in particolare su uno dei suoi esponenti siciliani, che come Quotidiano di Sicilia abbiamo negli anni imparato a conoscere bene, soprattutto dal 2017 al 2022, quando ha ricoperto la carica di presidente dell'Isola. Stiamo ovvia-

mente parlando di Nello Musumeci, attualmente ministro per la Protezione Civile e le Politiche del mare, che da quando è approdato a Roma sembra quasi aver dimenticato i suoi trascorsi palermitani.

Anni senza dubbio difficili quelli di Musumeci alla Regione, caratterizzati dalle problematiche legate alla pandemia da Covid-19, ma quando sentiamo il ministro parlare di quello che non è stato fatto nell'Isola per trovare una soluzione definitiva al problema dei rifiuti o ricordare da quanto tempo non si prendono provvedimenti seri sul fronte della gestione delle ri-

sorse idriche, ci viene davvero difficile nascondere un amaro sorriso, poiché sembra quasi parlare di sé stesso e di quello che, purtroppo, avrebbe potuto fare e non ha fatto (o a fatto soltanto in parte).



Peso: 1-24%, 7-89%

Certo, a Nello Musumeci non può attribuirsi la responsabilità esclusiva delle condizioni in cui verte la Sicilia ma se guardiamo ai fatti, numeri alla mano, non possiamo certo dire che abbia contribuito a far uscire la nostra Isola dalla situazione di sottosviluppo e di fragilità economica e produttiva in cui si trova. Il passato, insomma, ritorna e condiziona il presente e il futuro. E fare finta di nulla non migliora certo la situazione.

SICCITÀ, LA CONSEGUENZA DI TROPPI “FAREMO”

La grave carenza idrica che ha colpito la Sicilia nel corso di questa estate e che continua a far soffrire moltissime zone dell'Isola, è il prodotto di numerosi rinvii, di un'inefficienza che parte da lontano e di tanto, troppo procrastinare.

nare.

Le reti idriche colabrodo sono state al centro di tantissime inchieste del Quotidiano di Sicilia: il dato, relativo alla “perdita” di oltre metà dell'acqua che finisce nel sottosuolo ancor prima di essere utilizzata, è noto da tempo. “Reti colabrodo e acqua a singhiozzo, in Sicilia un servizio idrico indegno di un Paese civile”: lo scrivevamo nel 2019 rilevando un deficit che nessun Governo è riuscito a colmare visto che gli investimenti nel settore delle infrastrutture idriche sono stati sempre più elevati nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno, con una differenza che vale più del doppio.

Mentre la Regione siciliana, nella passata legislatura, ha cercato di correre ai ripari con interventi mirati, seppur sporadici (anziché lavorare a un Piano strutturale per la manutenzione), la vera grande opportunità per premere l'acceleratore sul recupero del disavanzo siciliano in termini di approvvigionamento idrico ci è stata offerta dal Pnrr.

Un'opportunità, quella concessa dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, che non è stata subito colta. Nell'agosto del 2022, per esempio, proprio alla Sicilia, regione con le più vaste perdite idriche, nell'ordine in media del 50%, è stato concesso solo il 3% dei 607 milioni, a valere sul Pnrr, che il Mims ha annunciato in pompa

magna come stanziamento eccezionale per ridurre gli sprechi nelle reti colabrodo. Questo perché i progetti siciliani sono usciti sconfitti dalla competizione con quelli delle altre regioni, ottenendo un punteggio inferiore alle proposte stilate da tecnici toscani o lombardi e dunque non riuscendo a entrare in una posizione utile per ottenere i fondi. Il “water gap”, ossia il divario infrastrutturale esistente tra il Nord e l'Isola, è destinato a crescere ancora e principalmente, come si può facilmente dedurre, per una delle più gravi emergenze meridionali in atto: la scarsa presenza di personale competente nelle Pubbliche amministrazioni (partecipate comprese) del Sud.

A fronte di tutto questo, negli ultimi mesi il ministro Musumeci ha cercato di mettere in atto misure straordinarie per intervenire dove lui stesso non è intervenuto da presidente della Regione.

“MUNNIZZA”, L'EMERGENZA CRONICA CHE CONTINUA A PEGGIORARE

La gestione dei Rifiuti solidi urbani in Sicilia non trova soluzione: i 391 Comuni non sanno più dove portare le oltre 2 milioni di tonnellate prodotte dai circa 5 milioni di siciliani e per questo l'immondizia siciliana ha cominciato a riempire le navi che sono andate in Olanda, Germania, Turchia e in altri luoghi che hanno accettato questo invio facendosi pagare a caro prezzo.

C'è da considerare, però, che altrove gli scarti prodotti in Sicilia vengono utilizzati anche per altro, ovvero alimentare gli impianti industriali a base di Rsu che qui nell'Isola sono stati promessi per anni ma non sono mai stati realizzati a causa di chi ha governato la Sicilia nell'ultimo ventennio, soprattutto negli ultimi anni.

Ancora una volta, non possiamo che tirare in ballo l'attuale ministro Musumeci, che in qualità di presidente della Regione sui termovalorizzatori non ha mai realizzato quanto promesso.

Riportiamo, a tal proposito, un estratto dell'editoriale del nostro direttore, Carlo Alberto Tregua, del 15 agosto scorso: “Quando egli (Musu-

meci, ndr) venne al rituale Forum con questo giornale, pubblicato il 12 marzo 2018, tra gli impegni che riferì di avere assunto tassativamente vi era la costruzione urgente di due termovalorizzatori, oggi – con le nuove tecnologie quasi senza scarichi – denominati termocombustori. Se avesse pubblicato i bandi di livello europeo, oltre che nazionale, avrebbe potuto aggiudicarli in pochi mesi. Sarebbero stati costruiti in due-tre anni, il che significa che noi avremmo avuto tali impianti perfettamente funzionanti, diciamo dal 2021. Non avere provveduto all'iter prima indicato è una grave responsabilità che sta provocando salassi a non finire alle casse dei Comuni, con un'ulteriore gravissima conseguenza. Di che si tratta? I rifiuti, consegnati prima in discarica e poi – se ci fossero stati – nei termocombustori, graverebbero di un costo intorno a 130-140 euro per tonnellata. Invece il turismo dei rifiuti costa ai Comuni intorno a 400 euro”.

“Intendiamoci – ha concluso il nostro direttore - nessuno me ne voglia per quello che scrivo, in quanto non c'è nulla di personale, mentre manteniamo intatto il rispetto umano. Ma nessuno ci può impedire – anche se qualcuno in questi quarantacinque anni lo ha fatto senza avere successo – di dire le cose come stanno”.

Anche da questo punto di vista, quindi, le responsabilità non possono certamente essere tutte di Musumeci, ma è indubbio che una parte di essa gravi anche sulle spalle dell'ex presidente della Regione.

LA SITUAZIONE ECONOMICA

“Il Paese è fermo, il Sud in recessione. Le due Italie si allontanano sempre di più”. Il 2022, ultimo anno della Presidenza Musumeci si è chiuso con questo rapporto shock della Svimez che ha certificato previsioni tutt'altro che rosee per il nostro Paese e in particolare per il Mezzogiorno.

Nulla di quanto è stato prospettato dalla precedente Amministrazione regionale, in termini di crescita e sviluppo, si è concretizzato. E a condizionare i numeri non è stata sol-



tanto l'emergenza pandemica ma un tessuto produttivo che non ha ricevuto adeguati stimoli e che non è riuscito a uscire da quella condizione di fragilità estrema che lo contraddistingue da sempre.

Insomma, il passaggio da presidente della Regione a ministro della Repubblica è servito sicuramente a Nello Musumeci per guardare le cose

da una prospettiva più ampia e guardando la Sicilia da più lontano, forse, gli è stato più semplice rendersi conto del quadro d'insieme. Un quadro fatto di promesse infrante, investimenti mai fatti, infrastrutture carenti e disagi a non finire per la popolazione. Tutte condizioni che in qualità di ex presidente avrebbe potuto contribuire a migliorare ma evidentemente, per tante ragioni, non è riuscito a farlo.

Immondizia. La mancata realizzazione di impianti industriali per il trattamento dei rifiuti solidi urbani rappresenta per la Sicilia un handicap che deve essere ancora colmato

Acqua. La carenza o la totale assenza di risorse idriche sono il risultato di decenni di mala gestione. Negli ultimi anni, però, troppo poco è stato fatto per rimediare



Peso:1-24%,7-89%



Peso:1-24%,7-89%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Innovazione e tradizione traino per la cultura nel Mezzogiorno

A Palermo la prima tappa degli Stati generali organizzati dal Sole 24 Ore: il capoluogo siciliano epicentro di un cambiamento che interessa tutta l'isola. Federico Silvestri: «Partire da qui è un bel segnale»

Nino Amadore

PALERMO

Ci sono luoghi che più di altri sono paradigma del Rinascimento contemporaneo. Uno di questi luoghi è Palermo, il capoluogo siciliano protagonista di un mutamento che non nasce oggi ma che ora comincia a diventare plastico. Lo si è capito molto bene, ieri, in un Teatro Massimo strapieno di ragazzi e addetti ai lavori che hanno assistito alla prima tappa degli Stati generali della cultura organizzati dal Sole 24 Ore. Gli Stati generali che quest'anno partono dal Sud, con un'evidente significato simbolico, per approdare poi a Milano (29 ottobre) e Torino (5 novembre).

Il tempio della lirica, come si suol dire, è la rappresentazione più evidente di ciò che sta accadendo in città ed è nel contempo motore di nuovi approcci, nuove visioni che mettono insieme il passato glorioso del teatro con il futuro di una città sempre più policentrica. La cultura, intesa come comparto pluridisciplinare (teatro, musica, arti figurative e così via) vista da qui è un fenomeno ad alto impatto, uno dei fattori chiave di trasformazione dell'intero Mezzogiorno: «Il Nord crea valore, il Sud ha valore. Ecco perché partiamo da Palermo – dice Federico Silvestri, direttore generale Media and Business Gruppo 24 Ore e amministratore delegato di 24 Ore Eventi –. Per noi è un motivo di grande orgoglio portare questa iniziativa in questo territorio. Partire da qui è un bel segnale, per capire bene quale sia lo stato dell'arte, quali sono le opportunità della cultura, che è una grande componente per il Pil di questo Paese. Oggi siamo all'avvento dell'intelligenza artificiale che deve essere vista come una grande opportunità, anche in ambito culturale, e anche potenzialmente creatrice di nuova occupazione».

Il Teatro Massimo epicentro di un movimento che coinvolge la città, Palermo epicentro di dinamiche culturali che si estendono in tutta la regione dove non manca nulla: c'è la storia e c'è l'innovazione con nuovi modelli che partono dal basso e guardano al futu-

ro. La cultura che stimola il cambiamento, anche nella governance dei territori, ma la cultura che è anche mezzo diplomatico di nuovi rapporti e di nuove relazioni. «Siamo orgogliosi e ringraziamo Il Sole 24 Ore per aver scelto Palermo come prima tappa degli Stati generali della cultura 2024 – dice il sindaco di Palermo Roberto La-galla –. Un riconoscimento per la città che diviene luogo di dibattito culturale nazionale, indicando una strada che è tra quelle privilegiate per la propria economia e la propria preparazione del futuro, cioè quella della cultura intesa globalmente come elemento di tradizione, formazione e innovazione». E il vicesindaco di Palermo e assessore alla Cultura Giampiero Cannella aggiunge: «Abbiamo portato la cultura nei luoghi periferici. Abbiamo avuto un grande consenso da parte dei giovani. È un investimento, sotto il profilo sociale. Dal punto di vista economico produce cultura e crescita».

Ma la prospettiva può essere anche un'altra: la cultura come fattore di attrattività con effetti benefici sul turismo: «Gli inglesi – spiega Francesco Bongarrà, direttore dell'Istituto italiano di cultura Londra – sono innamorati di quello che siamo, ammirano il nostro essere, la nostra arte, il nostro cibo, il nostro modo di produrre cose belle che fanno trend. In un teatro come questo si possono produrre cose che ha senso vedere solo qui. Devi venire qui a vederlo». Appunto. Ma «bisogna avere una visione di sistema – spiega Alessandro De Pedys, direttore generale per la diplomazia pubblica e culturale del ministero degli Affari esteri – con investimenti consistenti. In Italia il settore culturale fattura 100 miliardi l'anno, se a questo noi aggiungiamo l'indotto legato all'organizzazione di eventi, andiamo a 240 miliardi, più del 10% del Pil. La cultura è una componente fondamentale del brand Italia, ma servono strategie, visto che non si può vivere di rendita». Portare la cultura italiana nel mondo, e in particolare la musica classica, per comunicare la bellezza del nostro Pae-

se e divulgare ciò che fa parte del nostro Dna di italiani: lo fa Classica Tv creata da Piero Maranghi.

Una strada importante da percorrere resta quella dell'innovazione che produce nuove iniziative e nuovi impatti ancora tutti da misurare. Non c'è solo l'Intelligenza artificiale, c'è anche l'innovazione sociale, urbanistica, organizzativa in territori tutti da scoprire. «Il teatro è di tutti, la vera innovazione sta nel renderlo fruibile, nel portare la cultura che rivela la vita e che porta la pace a tutti perché la musica è il luogo dell'ascolto – dice Marco Betta, compositore e sovrintendente fino a qualche mese fa del Teatro Massimo (è in attesa di rinnovo) –. L'innovazione oggi passa anche da questo. Abbiamo inventato due progetti, *instant opera* e *short opera* per portare la grande cultura e l'opera lirica dappertutto, dalle classi alle piazze, perché la musica e l'arte sono un respiro di libertà». L'arte respiro di libertà in grado di cambiare, probabilmente, i destini di aree e luoghi: come è avvenuto con Farm Cultural Park a Favara in provincia di Agrigento. Un'operazione, nata dall'iniziativa di Andrea Bartoli e Florinda Saieva, che ha cambiato il centro storico e l'immagine di quel comune segnato da storie di criminalità e mafia. Operazione poi replicata a Mazzarino nel nisseno e che ora si appresta a sbarcare a Palermo dove, in pieno centro storico, Farm Cultural Park gestirà un piano dell'ex convento dei Crociferi dove sorgerà il Museo delle Città del Mondo. Grande evento stasera a mezzanotte. L'impatto è assicurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 56%

LE PROSSIME TAPPE

La tappa di Palermo è stata organizzata dal Sole 24 Ore e Città di Palermo, in collaborazione con la Fondazione Teatro Massimo di Palermo.

Main partner sono Intesa Sanpaolo e SIAE, Event partner è Leonardo. Le prossime tappe di Stati Generali della Cultura saranno a Milano il 29 ottobre ai Pirelli Headquarters

e il 5 novembre alla Cavallerizza Reale di Torino. Per registrarsi: 24oreventi.ilssole24ore.com/stati-general-della-cultura-2024

Gli interventi



Palermo indica una strada: quella della cultura intesa come elemento di tradizione, formazione e innovazione



ROBERTO LAGALLA
Sindaco di Palermo



Il Nord crea valore, il Sud ha valore. Partire da qui è un bel segnale, per capire bene quale sia lo stato dell'arte, quali sono le opportunità della cultura



FEDERICO SILVESTRI
Dg Media & Business Gruppo 24 Ore e Ad 24 Ore Eventi



La cultura è una componente fondamentale del brand Italia, ma servono strategie, visto che non si può vivere di rendita



ALESSANDRO DE PEDYS
Dg per la Diplomazia Pubblica e Culturale



Gli inglesi sono innamorati di quello che siamo, ammirano il nostro essere, la nostra arte, il nostro cibo



FRANCESCO BONGARRÀ
Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Londra



Gli strumenti di intelligenza artificiale aiutano i ricercatori a porsi nuove domande. Servono nuovi strumenti



ANTONELLA GUIDAZZOLI
Head of Visual Information Lab CINECA



Nuovo Rinascimento. Da sinistra, Il responsabile del supplemento culturale Domenica, Stefano Salis, il vicesindaco di Palermo, Giampiero Cannella, l'Head of Visual Information Lab CINECA, Antonella Guidazzoli e Alessandro Isaia, segretario generale Fondazione per la Cultura Torino



Peso: 56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - CENTRO STUDI GUGLIELMO TAGLIACARNE

EXPORT ANCORA IN CRESCITA NEL MEZZOGIORNO

L'andamento dell'export al Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Sardegna, Sicilia, Puglia) segnali positivi rispetto alle altre macroregioni e al Paese. Infatti, fra il primo semestre 2023 e quello 2024, le esportazioni sono cresciute del 3,59%, a fronte dei risultati negativi del Nord-est (-1,31%), della Lombardia (-1,65%), del Nord-Ovest (-7,55%) e dell'Italia (-1,13%). In termini assoluti, l'aumento del commercio estero dell'area è pari a 982 milioni. A livello settoriale, la raffinazione del petrolio è il primo settore per peso sull'export (7,3 miliardi), sebbene non sia quello con il tasso di crescita maggiore tra i due semestri. Infatti, il comparto dei medicinali e preparati farmaceutici, secondo per peso economico, ha ottenuto un incremento percentuale del 47,8%, passando da 2,8 miliardi a 4,2 miliardi.

A livello regionale, questa tendenza positiva, nel periodo

considerato, è trainata dai risultati della Sardegna (18,82%), della Calabria (18,01%) della Campania (8,85%). Nello specifico, il settore prevalente in Sardegna è la raffinazione del petrolio (3 miliardi, +17% rispetto al 2023), mentre in Calabria e Campania sono rispettivamente altri prodotti chimici - come gli oli essenziali e le colle (120 milioni, +21%) e medicinali e preparati farmaceutici (3,7 miliardi, +55%). Dal lato opposto, la Basilicata fa registrare un calo del -40,86% nel commercio estero.

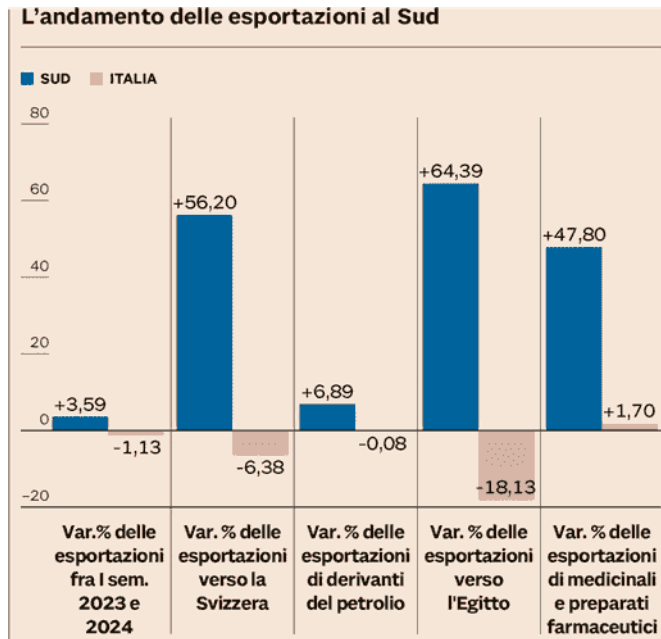
All'interno della macroregione, le province con il valore dell'export più alto in termini assoluti nel 2024 risultano essere Napoli (6,3 miliardi, +17%), Siracusa (3,8 miliardi, +4%) e Cagliari (2,8 miliardi, +20%). Nello specifico, la provincia campana beneficia delle performance positive del comparto dei medicinali che aumenta in termini assoluti di 1,3 miliardi, mentre l'export di Sira-

cusa e Cagliari è sostenuto principalmente dal settore della raffinazione del petrolio, rispettivamente pari a 3,5 miliardi (+2%) e 3 miliardi (+17%). Se si considera invece la variazione percentuale del commercio estero del primo semestre del 2024 rispetto allo stesso periodo del 2023, colpisce la performance di Crotone (+258%) che passa da 22 milioni a 88 milioni, grazie alla spinta dei comparti della pelletteria, del tessile e delle macchine di impiego generale (fornaci, caldaie, ecc) per un valore pari a 35 milioni.

Con riguardo ai partner economici delle regioni del Sud, si registrano in particolare picchi delle esportazioni verso la Svizzera (+56%), con particolare riguardo al settore dei medicinali e preparati farmaceutici cresciuto del 67% (+1,3 miliardi). Incrementi incisivi delle vendite verso il mercato di sbocco elvetico si rilevano in Campania (+63%), seguita dalla Calabria

(+27%), e dalla Puglia (+18%). Cresce infine l'export verso l'Egitto (+125 milioni, 64%), la Slovenia (200 milioni) +49% la Croazia (208 mln; 31%), mentre diminuisce l'export con gli Stati Uniti (-15%) e la Germania (-13%), secondo e quarto partner economico del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

Fondi Ue, da Sud 2 miliardi per «Step» Tecnologie Piattaforma europea

Le regioni italiane hanno accolto con grande entusiasmo la proposta della Commissione Ue di dirottare fino al 15% dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali sulla cosiddetta piattaforma Step (Strategic Technologies for Europe Platform) per sviluppare tecnologie innovative strategiche a livello europeo. Su 6 miliardi destinati complessivamente a Step dagli oltre 350 programmi dell'intera Unione, più di due miliardi arrivano da cinque regioni del Mezzogiorno: Sicilia (615

milioni), Campania (581), Puglia (471), Calabria (264) e Sardegna (166). Rilevante anche il contributo del Pn Ricerca e innovazione che riguarda le sette regioni del Sud.

Chiellino
— a pagina 6

Ora il Sud scommette su innovazione e tecnologie strategiche

Fondi europei. Un terzo dei 6 miliardi dell'intera Ue destinati a Step (Strategic Technologies for Europe Platform) viene da cinque regioni del Mezzogiorno

Giuseppe Chiellino

Le regioni italiane hanno accolto con grande entusiasmo - a giudicare dai numeri - la proposta della Commissione Ue di dirottare fino al 15% dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali sulla cosiddetta piattaforma Step (Strategic Technologies for Europe Platform) per sviluppare tecnologie innovative ritenute strategiche a livello europeo. Su 6 miliardi destinati complessivamente a Step dagli oltre 350 programmi dell'intera Unione, la metà arrivano da nove regioni italiane e dal programma nazionale Ricerca e innovazione del Ministero del made in Italy. Più di due miliardi da cinque regioni del Mezzogiorno: Sicilia (615 milioni di euro), Campania (581), Puglia (471), Calabria (264) e Sardegna (166). Rilevante anche il contributo del Pn Ricerca e innovazione che riguarda solo le sette regioni del Mezzogiorno e ha destinato a Step 558 milioni di euro, il 10% della dote complessiva. Le altre regio-

ni sono Lombardia (120 milioni), Lazio (109), Emilia-Romagna (61) e Umbria (31). E il contributo potrebbe non fermarsi qui. A marzo prossimo infatti è prevista la seconda deadline e all'elenco potrebbero aggiungersi altre regioni. Le rimodulazioni di sei programmi sono state già adottate dalla Commissione e restano da adottare quelle del Pn Ricerca, dell'Umbria e dell'Emilia Romagna. Step, compatibile con una decina di programmi e fondi europei, da Horizon a InvestEU, dai fondi di coesione ai Pnrr e al fondo per la Difesa, ha l'obiettivo di spingere questi programmi a dirottare risorse sullo sviluppo di tecnologie critiche in tutta l'Unione, e rafforzare le rispettive catene del valore. Tre sono i settori che possono beneficiare delle regole della piattaforma: 1) le tecnologie digitali, incluse quelle che contribuiscono agli obiettivi del programma strategico per il decennio digitale 2030, i progetti multinazionali, e l'innovazione delle tecnologie deep tech; 2) le tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse, incluse le

tecnologie a zero emissioni nette; 3) le biotecnologie, compresi i medicinali cosiddetti "critici".

Secondo gli addetti ai lavori Step consente di valorizzare «territorialità interessanti» che già esistono, poli di attrazione tecnologici come la microelettronica a Catania o il distretto Ict cresciuto intorno all'Università della Calabria a Cosenza, dove Ntt Data ha recentemente annunciato la realizzazione di un nuovo centro con 500 nuovi occupati, compreso un Lab sull'intelligenza artificiale, e Lutech raddoppierà il personale dagli attuali 50 dipendenti entro l'anno prossimo. La Calabria ha destinato allo sviluppo delle tecnologie digitali più di 264 milioni di euro, mentre alle tecnologie pulite vanno gli altri 112 milioni del programma targati Step.

In Campania si è deciso di puntare innanzitutto sul quantum computing «per sfruttarne il potenziale di risoluzione di problemi complessi in tempi significativamente più brevi, in particolare per i settori che richiedono un'enorme capacità di calcolo



Peso: 15-1%, 20-27%

come la simulazione di molecole per la scoperta di nuovi farmaci» spiega la proposta di modifica del Pr Campania. Alla Quantum Valley campana la regione ha destinato circa 100 milioni di euro. È attesa l'uscita di un bando unico per le imprese di ogni dimensione, con sovvenzioni e aiuti, articolato in base agli ambiti tecnologici della Step. Le altre risorse saranno indirizzate a settori considerati un punto di forza: scienze della vita; biotecnologie e farmaceutica; aerospazio e automotive. Si è già

portato avanti il Pn Ricerca e innovazione che ha già predisposto i mini contratti di sviluppo con una dote di 300 milioni per sostenere investimenti coerenti con Step tra i 5 e i 20 milioni nelle sette regioni meno sviluppate con un contributo a fondo perduto che va dal 35% per le grandi imprese al 55% per le Pmi.

3 MILIARDI DI EURO

È l'importo complessivo che i programmi di cinque regioni del Mezzogiorno più il Pn Ricerca e innovazione (che riguarda solo le sette regioni meno

sviluppate) e quattro regioni del Centro Nord hanno destinato alla piattaforma Step per lo sviluppo delle tecnologie strategiche. Entro marzo potrebbero aderire altri programmi

Istituzioni europee. La sede della commissione Ue a Bruxelles



Peso: 15-1%, 20-27%

Leone La Ferla, l'azienda taglia il traguardo dei 300 anni Siracusa

Uno stabilimento di 250mila metri quadrati con una potenzialità produttiva di 100mila tonnellate annue di calce in zolle, 40 addetti, un fatturato di 7,3 milioni. Sono i numeri chiave dell'azienda Leone La Ferla spa di Villasmundo in provincia di Siracusa che in questi giorni ha festeggiato i 300 anni di vita: è stata fondata il 18 ottobre 1724. Un traguardo che ne fa una delle aziende storiche più antiche d'Italia. Dieci generazioni di imprenditori la cui filosofia, nel corso dei secoli si può dire, può essere riassunta in questa frase dell'attuale presidente Leone La Ferla: «Guardate al futuro senza dimenticare il passato».

La transizione generazionale, ancora in corso, si sta svolgendo con l'appoggio dei membri storici della famiglia. La nuova generazione è determinata a portare avanti l'eredità imprenditoriale con lo stesso spirito di innovazione e responsabilità sociale. «Non possiamo prevedere cosa riserverà il futuro – dice il giovane Edoardo La Ferla (figlio di Leone) – ma una cosa è certa: faremo del nostro meglio per affrontare le sfide con la stessa dedizione e passione che hanno caratterizzato le generazioni precedenti».

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Sud: stop alla decontribuzione ma 2,4 miliardi in più alle imprese

Raddoppia la tassa su auto aziendali endotermiche, processi rinviati a chi non paga il contributo

CHIARA DE FELICE

ROMA. Brutte sorprese in arrivo per i lavoratori dipendenti che hanno un'auto aziendale con motore endotermico: dall'anno prossimo la tassazione raddoppia, per incentivare i parchi auto ibridi ed elettrici su cui le tasse peseranno meno. La Manovra 2025 porta anche alcune novità nella giustizia: salta il processo per chi non paga il contributo unificato, e si allarga la platea di dipendenti della P.a. in debito col fisco su cui sarà pignorato lo stipendio.

Cambia il calcolo della tassazione sulle auto aziendali e colpirà di più quelle a motore termico (l'aliquota sale al 50%) rispetto alle ibride (20%) e alle elettriche (15%). I fringe benefit vengono confermati: anche nel triennio 2025-27 la soglia di esenzione fiscale resta di mille euro per tutti e 2mila per i lavoratori con figli.

Viene prorogato il credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica del Sud e vale 1,6 miliardi. Altri 2,4 miliardi arrivano da un fondo per le imprese al Sud, che servirà anche per acquistare nuovi macchinari. Non verrà rinnovata invece la decontribuzione Sud che, dopo il giudizio Ue sugli aiuti di Stato, andrà a scadenza il 31 dicembre.

La Manovra accelera sull'operatività di Autostrade dello Stato, la società che gestirà le autostrade statali a pedaggio. Il trasferimento sarà con un doppio passaggio, delle partecipazioni detenute da Anas prima a Fs e poi ad Autostrade dello Stato. Proro-

gato poi al 2027 il credito d'imposta per la quotazione delle Pmi: a quelle che decidono di quotarsi in un mercato regolamentato o in sistemi multilaterali di negoziazione è dato un credito d'imposta del 50% delle spese di consulenza, fino a 500 mila euro.

Chi non verserà per intero il contributo unificato vedrà rinviato il proprio processo: alla prima udienza il giudice verificherà l'omesso pagamento e rinvierà l'udienza. Inoltre, si allarga la platea di dipendenti pubblici inadempienti con il fisco che vedranno pignorata una parte delle loro retribuzioni se non si mettono in regola: la soglia di stipendio oltre cui scatta il prelievo scende da 5.000 a 2.500 euro.

Prorogato al 31 dicembre 2027 l'impiego di 6.000 unità di personale delle Forze armate destinato all'operazione "Strade sicure", con 800 unità in più per garantire la sicurezza delle stazioni ferroviarie. Al Nato Innovation Fund, il Fondo multi-sovrano per sostenere le tecnologie emergenti, andranno 7,7 milioni. Per il trasporto locale arrivano 120 milioni nel 2025.



Peso: 17%

OPERE PUBBLICHE

Allarme Ance Sicilia il 77% degli appalti senza una gara aperta

SERVIZIO pagina 6

Nell'Isola il 77% di appalti senza gara

Allarme trasparenza. Ance Sicilia: «Accade per opere fra uno e 5,5 milioni di importo: in sei mesi ben 119 casi per 260 milioni, contro appena 36 bandi per 81,7 milioni». Sos all'assessore Aricò

PALERMO. Il Consiglio generale di Ance Sicilia, presieduto da Santo Cutrone, si è riunito martedì scorso a Palermo alla presenza del vicepresidente nazionale dell'Ance, Domenico De Bartolomeo (nella foto), per mettere a punto nuove strategie associative - dopo il successo della campagna sul caro-materiali - che rafforzino la rappresentanza del sistema Ance presso le istituzioni a supporto della soluzione dei problemi della categoria, che vanno dal correttivo al Codice dei contratti pubblici che non ha risolto il tema della concorrenza negli appalti e quello della revisione prezzi, fino al recepimento in Sicilia del dl "Salva casa" e alla legge urbanistica regionale.

Proprio in tema di scarsa concorrenza negli appalti, l'Ance Sicilia ha lanciato l'"allarme trasparenza" nell'Isola. Infatti, scrive Ance Sicilia in una nota, «è ormai prassi che, per le opere di importo compreso fra un milione e 5,538 milioni di euro, le stazioni appaltanti preferiscano ricorrere alla "procedura negoziata", prevista dal nuovo Codice dei contratti pubblici, alla quale viene invitato un numero ristretto di imprese scelte da un elenco, sfuggendo così alla libera partecipazione del mercato e ad ogni possibilità di controllo preventivo dei criteri usati per la selezione delle imprese».

L'Ance Sicilia, analizzando i dati reperibili sul web, evidenzia che «nel

primo semestre di quest'anno quasi il 77% di lavori di importo fra 1 milione e 5,538 milioni di euro è stato aggiudicato con "procedura negoziata", cioè senza una "procedura aperta" alla partecipazione di tutte le imprese interessate».

L'associazione dei costruttori, quindi, con una nota ha chiesto un incontro urgente all'assessore regionale alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, per rappresentargli la situazione «affinché intervenga sulle stazioni appaltanti raccomandando, nel nome della "massima trasparenza", il ricorso alla "procedura aperta" con pubblicazione del bando di indizione di gara pubblica, iter che assicura la massima trasparenza e la più ampia possibilità di partecipazione a tutte le imprese, a tutela degli amministratori pubblici e degli operatori economici. L'assessore Aricò - riferisce l'associazione dei costruttori - ha condiviso pienamente la proposta e ha comunicato che sarà oggetto di una attenta valutazione in un incontro con Ance Sicilia che «sarà convocato nei prossimi giorni».

I dati. Quest'anno in Sicilia, da gennaio a giugno, secondo l'Osservatorio opere pubbliche di Ance Sicilia, «in riferimento ai soli progetti di importo da 1 milione a 5,538 milioni, risultano proposte appena 36 opere con "procedura aperta" per 81,7 milioni, pari al 23,23% dei casi. Invece risultano ben

119 casi di "procedure negoziate" per 260 milioni, pari al 76,77%. Di queste procedure si ha notizia solo dopo l'aggiudicazione o addirittura solo successivamente, in occasione del pagamento di stati di avanzamento dei lavori».

La lettera ad Aricò. Ecco perché, nella nota inviata all'assessore Aricò, Ance Sicilia chiede che «le stazioni appaltanti siano orientate a scegliere preferenzialmente la procedura aperta alla quale qualsiasi operatore economico interessato può presentare un'offerta in risposta a un avviso di indizione di gara. Questa - rileva Ance Sicilia - è la procedura di gara, anch'essa prevista dal nuovo Codice degli appalti, che risulta più trasparente e, nella maggior parte dei casi più veloce, a garanzia sia degli amministratori pubblici che degli imprenditori».

E ancora, Ance Sicilia chiede ad Aricò che «nel caso di aggiudicazione, con il criterio del prezzo più basso, sia prevista una rotazione fra i 3 metodi di calcolo della soglia di anomalia per la esclusione automatica delle offerte. La rotazione tra i tre criteri può assicurare la funzione "anti-turbativa", per rendere imprevedibile la soglia di anomalia. Invece, per le procedure aggiudicate nel primo semestre 2024 in Sicilia è stato applicato sempre lo stesso metodo di esclusione nel 96,90% dei casi, annullando, di fatto, l'effetto "sorpresa" e l'efficacia della previsione di 3 metodi distinti».



Peso: 1-1%, 6-32%

I grandi cantieri costretti a fermarsi colpa della siccità

di **Miriam Di Peri**
● a pagina 5



La crisi idrica

La siccità ferma anche le ruspe bloccati due cantieri ferroviari finanziati con i fondi del Pnrr

di **Miriam Di Peri**

Sembra quasi uno scenario di guerra. La siccità che piega la Sicilia adesso rischia di bloccare anche i cantieri, inclusi quelli del Pnrr su cui il tempo da perdere è veramente poco, dato il termine ultimo fissato per dicembre 2026. A lanciare l'allarme sono sindacati e imprenditori edili, mentre dalla Regione filtra l'ansia crescente per la gestione dell'emergenza idrica: perché, quando l'acqua rimasta è davvero poca, chi favorire? I cittadini? Gli agricoltori? Le industrie? I cantieri? Una coperta cortissima in cui rischiano di restare imbrigliati almeno un paio di grossi cantieri per realizzare l'alta capacità in Sicilia. Ma non sono gli unici, perché allargando la lente d'ingrandimento, ecco che l'allarme coinvolge decine di cantieri minori, anche privati, a rilento a causa delle erogazioni settimanali.

I grandi cantieri a rischio sono almeno due: quello del lotto delle tratte ferroviarie ad alta capacità che va da Fiumetorto a Lercara e quello tra Dittaino ed Enna. Lì si

stanno assemblando le talpe scavatrici lunghe circa 100 metri che dovranno realizzare due gallerie, ma si tratta di lavori che richiedono grandi quantitativi d'acqua, dal momento in cui si scava fino a quando viene messo il concio, cioè il primo strato di cemento che reggia la galleria. Acqua che, però, al momento non c'è.

«Il difetto è il peccato originale – tuona il segretario della Fillea Cgil Sicilia Giovanni Pistorio – da parte della Regione, che pur immaginando le infrastrutture non ha mai pensato all'approvvigionamento idraulico. Non bisognava aspettare la siccità». Dello stesso avviso il segretario della Filca Cisl Paolo D'Anca, «Stanno avendo difficoltà in entrambi i cantieri – osserva – se non trovano un accordo anche con Termini Imerese per poter depurare le acque, i rischi sono altissimi».

E se i sindacati accendono i riflettori sui grandi cantieri, l'Ance, l'associazione degli imprenditori

edili, guarda anche alle piccole e medie imprese: «I costi lievitano e diventano onerosi – osserva Giuseppe La Rosa – tra cisterne e autobotti per continuare a lavorare, per gli imprenditori le spese da sostenere sono troppe».

La soluzione? Potrebbe arrivare dalle acque reflue. Fonti della Regione confermano che si sta valutando la possibilità di utilizzo anche per il settore edilizio, oltre che agricolo e industriale. Perché in tempi di magra ogni acqua diventa un bene preziosissimo. Così ecco che a Termini Imerese si sta studiando il modo di realizzare un terzo modulo di collegamento che



Peso: 1-3%, 5-36%

dal depuratore di acque nere porti l'acqua fino al cantiere della tratta ferroviaria dove nel frattempo sarà assemblata la talpa meccanica per scavare una nuova galleria. Ma è poco più che una proposta, su cui gli uffici regionali si stanno confrontando, coinvolgendo la nuova struttura commissariale per il riutilizzo delle acque reflue alla cui guida è stato indicato Fabio Fatuzzo.

Ma il rischio di ritardi nei lavori riguarda anche il cantiere di Dittaino: lì l'unica possibilità è una condotta che porti l'acqua dalla diga di Villarosa fino all'area allestita per i lavori della tratta ferroviaria.

Ma si tratta di una condotta idrica di 40 chilometri, mentre la talpa è in fase di assemblaggio. Una corsa contro il tempo per la quale già martedì c'è stato un confronto tra Regione e ufficio nazionale delle dighe proprio per trovare una soluzione sull'invaso di Villarosa. Perché il Pnrr non può aspettare la siccità. E i lavori dovranno essere conclusi entro dicembre 2026.

Lavori bloccati tra Fiumetorto e Lercara e tra Dittaino ed Enna Costi alle stelle



La richiesta dei sindacati

Cgil e Cisl chiedono di poter utilizzare le acque reflue depurate a Termini Imerese per andare avanti



Peso:1-3%,5-36%

INDUSTRIA

Annuncio Eni Versalis
chiudono gli impianti
di Priolo e Ragusa

MASSIMILIANO TORNEO pagina 10

Eni chiude Priolo e Ragusa, è guerra

Ieri l'annuncio: riconversione in impianti sostenibili. Oggi riunione di Cgil, Cisl e Uil

L'azienda prevede
investimenti per
due miliardi
e zero impatto
sull'occupazione,
ma i sindacati
non sono convinti

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. Ci si mette pure la dismissione del settore della chimica di base da parte di Eni Versalis a preoccupare il mondo del lavoro siciliano, in particolare quello della provincia di Siracusa. E così ieri mattina, all'incontro a Roma tra i vertici aziendali e i sindacati nazionali e territoriali di categoria, l'annuncio che nel nuovo piano industriale di Eni non ci sarà l'impianto di etilene attualmente in marcia a Priolo (cento lavoratori interni e duecento esterni) e quello di polietilene a Ragusa (120 addetti), ha messo il mondo sindacale sul piede di guerra. È passato in secondo piano l'annuncio di Eni di due progetti alternativi, che prevedono impianti nella direzione della riconversione: si va verso lo stato di agitazione nazionale, mentre oggi nella zona industriale di Siracusa il settore industria unitario di Cgil, Cisl e Uil si riunirà per stabilire il da farsi.

La novità è contenuta nel nuovo Piano strategico Eni 2024-2027, definito dall'azienda "di trasformazione e rilancio", anche in ottica "di decarbonizzazione del business della chimi-

ca". Prevede circa 2 miliardi di investimenti e un taglio di emissioni di un milione di tonnellate di CO2. Annunciati nuovi impianti «coerenti con la transizione energetica e la decarbonizzazione dei vari siti industriali, nell'ambito della chimica sostenibile, ma anche della bioraffinazione e dell'accumulo di energia». Per fare ciò cesseranno le attività degli impianti cracking a Brindisi e Priolo, e del polietilene a Ragusa. Da qui l'allarme dei chimici di Cgil, Cisl e Uil. Per Andrea Bottaro, segretario generale della Uiltec Sicilia, presente ieri a Roma, «il nuovo piano industriale dell'azienda prospetta la chiusura dell'impianto di etilene di Priolo entro il 2026. L'azienda - spiega - in cambio ha dichiarato di volere realizzare due nuovi impianti: una bioraffineria per produrre biojet

e un sito per il riciclo chimico della plastica». L'azienda ha anche assicurato che «non ci saranno sacrifici in termini di posti di lavoro - ancora Bottaro - garantendo che i lavoratori verranno ricollocati».

Rassicurazioni che non hanno convinto i sindacati: «Siamo seriamente preoccupati - prosegue Bottaro - e



Peso: 1-1%, 10-24%

non siamo convinti che questo Paese possa permettersi di abbandonare le produzioni della chimica di base e importarle dall'estero. Siamo preoccupati perché, come avvenuto in passato, Eni aveva garantito investimenti e non li ha realizzati. La fermata dell'etilene dà un ulteriore colpo mortale all'area industriale siracusana già messa in crisi dal caso Ias e dalle fermate di altri impianti di Isab e Sasol. Valuteremo le azioni da intraprendere contro un piano che non ci

convince».

La zona industriale siracusana fa già i conti con le recenti fermate di due impianti Isab Igcc (cogenerazione energia elettrica) e uno alla raffineria Nord. Impianti fermi a rotazione anche alla Sasol di Augusta. ●



L'impianto Versalis di Ragusa



Peso:1-1%,10-24%

REGIONE: IL RETROSCENA

Province, ecco il piano segreto (e i sabotatori) del centrodestra

MARIO BARRESI pagina 5

Province, il piano B del centrodestra

Per scongiurare il voto del 15 dicembre. Congelare la legge all'Ars (se ne riparlerà a inizio 2025) in attesa di un «principio autorizzativo» da Roma. Ma c'è chi insiste: «Si deve fare tutto e subito»

MARIO BARRESI

Allora, ricapitoliamo. Una bella mattina le eminenze grigie del centrodestra siciliano si svegliano con un'idea meravigliosa: resuscitare le care vecchie Province. O, per dirla in modo più preciso, scongiurare le elezioni di secondo grado (quelle in cui voterebbero soltanto sindaci e consiglieri comunali) già indette per il prossimo 15 dicembre. «Non le vuole nessuno», l'*haka* tribale dei vertici della coalizione.

E così, in un Palazzo dei Normanni di fatto placidamente chiuso per ferie dalla campagna elettorale delle Europee, gli esponenti della maggioranza dovrebbero - in teoria - riuscire a rispettare i seguenti buoni propositi all'Ars: approvare il ddl Province nelle commissioni (prima la Affari istituzionali, poi la Bilancio), discuterlo e approvarlo in aula entro il 3 novembre; ma, nel frattempo, c'è la «doppietta» delle sanatorie con il recepimento del Salva-Casa in Sicilia e la riforma urbanistica (già rinviata a martedì 29) contenente la norma per sanare gli abusi sulle coste; infine bisogna buttarsi a capofitto sul disegno di legge delle variazioni di bilancio e distribuire il tesoretto di 350 milioni più il bonus di 74 milioni concesso dal governo nazionale nel ddl Fisco. E tutto ciò entro la prima metà di novembre per poi blindare l'Ars per la sessione di bilancio, con l'idea di chiudere la manovra regionale entro la fine dell'anno.

«Quannu nenti, quanni assai...», ironizza un vecchio marpione di Palazzo dei Normanni. Ma, battute a parte, fra la teoria e la pratica ci sarà un compromesso. Al ribasso. Perché c'è un piano, più o meno segreto, per ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo: rinviare l'odiato voto nelle Province (evitando i giochetti di cavalli pazzi locali e soprattutto tagliando le gambe ai potenziali rivali dei ras locali delle preferenze per i futuri seggi all'Ars), senza doversi affannare più di tanto per sfornare una nuova legge. «Ma stavolta sulle Province non sarà il governo a farsi bruciare: tocca a voi». Renato Schifani, presente all'ultimo vertice. L'ha detto chiaramente

te guardando in faccia alcuni di quelli che nella coalizione chiamano «i pentiti delle Province» (ovvero gli autonomisti e una frangia di Fratelli d'Italia, additati di essere gli affossatori della precedente riforma), per la gioia di chi sottolinea «il ritorno di Renato in versione parlamentarista». E dunque il ddl è stato firmato da tutti i capigruppo del centrodestra.

Ma sull'iter non tutti sono d'accordo. C'è chi, come Luca Sammartino e Raffaele Lombardo (a proposito: entrambi presenti al vertice di maggioranza, non si sono degnati di uno sguardo; «ma solo perché in mezzo a loro c'era seduto Totò Cuffaro, che, nonostante sia tornato in Burundi, s'è rifatto una bella panza che ostruiva la visuale tra gli altri due», sfotte un alleato) vorrebbe tutto e subito. Fare gli straordinari all'Ars per votare il «pacchetto completo»: una legge che ripristini le Province e fissi le elezioni dirette per la primavera 2025. Fidandosi di un patto non scritto, ma garantito dal ministro Roberto Calderoli al governatore: il testo non sarà impugnato dal Consiglio dei ministri.

Eppure c'è chi consiglia che sia meglio accontentarsi dell'uovo oggi e poi puntare anche alla gallina domani. Fra questi, ad esempio, ci sarebbe il presidente dell'Ars, il meloniano Gaetano Galvagno, sostenuto da una parte del suo partito e da alcuni forzisti. Allora la strategia potrebbe essere più prudente. «Del resto il suggerimento - confida un esponente di peso della maggioranza - ce l'ha dato Antonello Cracolici, perché gli è scappato o forse no, nel suo intervento in aula». Il deputato dem, decano di Sala d'Ercole, nel denunciare la «buffonata» del centrodestra, ha fatto riferimento al voto della Camera sulla modifica dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia (anch'esso ad autonomia speciale, ma lì il pronunciamento delle Camere s'è reso necessario perché non prevedeva i Liberi consorzi che invece in Sicilia ci sono) per autorizzare le elezioni dirette alle Provinciali: «Mi sono chiesto come mai il centrodestra, che ha la maggioranza al parlamento, non abbia fatto un emendamento a quel testo con due righe: «La Regione Siciliana è autorizzata al voto

nelle Città metropolitane e nei Liberi consorzi in deroga alla legge Delrio».

Ed proprio il «principio autorizzativo» di Roma al Friuli, citato dall'esperto «Crac», la base della strategia attendista che, su input di Gavagno e col consenso di Schifani, potrebbe prevalere. Cercare la copertura del governo nazionale su una legge da non approvare subito, ma nel frattempo far slittare comunque le elezioni. E allora potrebbe succedere che gli uffici dell'Ars, già piuttosto severi sul precedente disegno di legge poi affossato dai franchi tiratori della maggioranza, recapitino sul tavolo della commissione Affari costituzionali dell'Ars un parere critico sulla legittimità della legge, soprattutto dal punto di vista costituzionale, magari auspicando che sulla materia ci possa essere il conforto del governo nazionale. E questo sarebbe il segnale atteso per il piano B: «congelare» il nodo Province, approvare subito il recepimento del Salva-Casa e la sanatoria urbanistica e poi lo sprint verso le variazioni di bilancio, con dentro un articolo per far slittare il voto del 15 dicembre. Con le rassicurazioni dei big siciliani più in contatto con i leader di partito: ci sarebbe infatti un accordo fra Giorgia Meloni e Matteo Salvini per rottamare la legge Delrio «entro dicembre 2025» e far tornare al voto le vecchie-nuove Province, in tutt'Italia, l'anno successivo. La Sicilia in questo caso, «avendo risorse proprie per il funzionamento degli enti», potrebbe anticipare le urne alla prossima primavera con una legge da votare nei primi mesi dell'anno, confidando nel placet di Palazzo Chigi e magari su una «leggina» stile Friuli da approvare in parlamento.



Peso: 1-2%, 5-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ma su questa scansione temporale c'è un ostacolo, segnalato anche da un paio di esimi costituzionalisti etnei consultati dal centrodestra: la recente bacchettata della Consulta, che lo scorso luglio ha dichiarato incostituzionale l'ennesimo rinvio del voto di secondo grado negli enti intermedi siciliani. Dopo la pronuncia il Viminale è stato chiaro con la Regione: non sono consentite altre proroghe. Come superare il diktat? Qualcuno è convinto che si possa fare con una norma in cui il parlamento siciliano deleghi Schifani e il suo governo a un ulteriore rinvio con un atto amministrativo. Ma altri, soprattutto chi nel centrodestra è convinto che si debba fare subito la nuova legge sulle Province, sono al-

quanto perplessi: «Chi ci garantisce - riflette un saggio deputato - che eventuali ricorsi (peraltro già annunciati dalle opposizioni all'Ars, ndr) non vengano accolti? E in quel caso chi si assumerà la responsabilità, politica ma soprattutto erariale, dell'ennesimo flop?».

E allora che si fa? La domanda, almeno fino a martedì prossimo, resta a galleggiare nel mare tempestoso del centrodestra siciliano. In cui l'unica certezza, a questo punto, è che - in un modo o nell'altro - il prossimo 15 dicembre queste elezioni "sfigate" non s'hanno da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'escamotage Stop degli uffici e altra proroga nel ddl variazioni Il rebus Consulta



Protagonisti. Renato Schifani, Gaetano Galvagno e Luca Sammartino



Peso: 1-2%, 5-46%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Le mire della politica sulla guida del Porto Per il dopo-Monti in lizza Scoma e Cancelleri

Partono le grandi manovre al Porto di Palermo per la successione di Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità portuale, il cui mandato scadrà nei prossimi mesi. La nomina è di competenza del ministro Matteo Salvini. Tra i nomi in ballo, quello del leghista Francesco Scoma. Contattato anche l'ex sottosegretario Giancarlo Cancelleri. Ma i sindacati chiedono alla politica

un passo indietro e sperano in una figura tecnica che possa garantire continuità col lavoro svolto dall'attuale guida dell'ente.

di **Accursio Sabella** • a pagina 4

Il fronte del porto

Le mire dei partiti sul dopo-Monti E spuntano i nomi di Scoma e Cancelleri

di **Accursio Sabella**

«Servono continuità, senso di appartenenza, competenza e qualità manageriali». In una parola, bisogna puntare sul merito. Il presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale Pasqualino Monti, intervistato ieri da *Repubblica*, non ha dubbi riguardo alla sua successione. Nessun nome, ovviamente. Ma un richiamo a privilegiare i risultati e l'esperienza rispetto alle logiche politiche.

Ma la politica, sulla nomina del nuovo presidente che potrebbe arrivare all'inizio del 2025, in anticipo sulla scadenza naturale dell'estate, vuole giocare la sua partita.

Intanto, sono circa 500 le candi-

dature per nove poltrone di presidente delle Autorità portuali italiane, compresa quella palermitana che gestisce anche i porti di Trapani e di Termini Imerese. Sarà il ministro per i Trasporti e le Infrastrutture Matteo Salvini a firmare una prima designazione che potrebbe arrivare entro l'anno, prima della

nomina vera e propria, dopo il via libera delle Camere.

E sarà stato anche questo



Peso: 1-7%, 4-65%

aspetto, cioè la competenza affidata al leader della Lega in qualità di ministro, ad avere dato vigore all'aspirazione di Francesco Scoma, oggi presidente della municipalizzata palermitana del gas Amg e membro del Comitato di gestione della stessa Autorità portuale. Scoma, esponente della Lega, appunto, ci spera. Spera che la politica scelga un politico. «Se sono interessato? Ho presentato domanda, come tanti altri», conferma, ritenendo di possedere i requisiti per giocarsi la partita.

Ma la partita è più grande. E alcune fonti della Lega, in realtà, smentiscono l'ipotesi Scoma. E non per sgombrare il campo dall'ingerenza della politica. L'obiettivo sarebbe infatti un altro: non Palermo, ma la guida dell'Autorità portuale dello Stretto, considerata anche l'importanza politica del Ponte.

A Palermo, però, quello di Scoma non è l'unico nome in ballo. Il centrodestra, infatti, avrebbe anche verificato la disponibilità di Giancarlo Cancelleri, già sottosegretario alle Infrastrutture e ai tra-

sporti, passato nei mesi scorsi dal Movimento cinque stelle a Forza Italia, su invito del governatore Renato Schifani. Cancelleri è stato contattato, ma la situazione è al momento in stallo.

Se ne parlerà quindi lungo un asse che da Palermo passa da Messina, per giungere a Roma e, magari, proseguire fino a Genova, dove si attendono le elezioni regionali per poi avviare il tavolo delle trattative politiche. E proprio dalla Liguria, rimbalza la voce che, nel caso

in cui quella trattativa porti la Lega a indicare il presidente di Palermo, la scelta potrebbe ricadere su una donna (della quale non filtra ancora il nome) considerata vicina al viceministro alle infrastrutture Edoardo Rixi. Ma prima, come detto, bisognerà sistemare altre caselle, attualmente commissariate o in scadenza, come quelle di Genova, Trieste, La Spezia, Bari, Taranto, Catania e Messina.

Di sicuro, la scelta del successore di Monti non sarà semplice. A giudicare anche dalle opinioni di chi lavora al porto e "vive" dello sviluppo dell'infrastruttura: «Il nostro giudizio su Monti è super positivo – dice Francesco Foti, segretario generale della Fiom Cgil Paler-

mo e Sicilia – e, anzi, siamo preoccupati in vista della scadenza del suo mandato». E le mosse della politica, per il sindacato, sarebbero «un problema serio. Dove si mette la politica – aggiunge – nascono i guai. Servono competenze, visione e qualità». E soprattutto, secondo Foti, bisogna assicurare «continuità con quanto fatto e con quanto sta ancora facendo Monti. Chi verrà dopo di lui deve essere nelle condizioni di continuare quel lavoro».

Un'opinione condivisa dalla Fit Cisl: «Finora – dice il segretario regionale Dionisio Giordano – abbiamo apprezzato non solo il lavoro di Monti, ma anche dei dirigenti e dei dipendenti dell'Autorità. Infatti riteniamo che all'interno dell'ente esista già qualcuno che, avendo condiviso questo percorso virtuoso, è pronto a ricevere il testimone». Il riferimento porta a un tecnico di peso: è Luca Lupi, attuale segretario generale dell'Autorità portuale. C'è anche il suo nome, tra gli oltre 500 in corsa per i porti italiani.

*Cgil e Cisl:
"No al pressing della
politica, sì al merito"
Tra i "tecnici" in lizza
c'è Luca Lupi*



▲ **L'intervista**

Il presidente uscente dell'Autorità portuale Pasqualino Monti intervistato ieri da Repubblica



▲ **Il toto nomi**

Il leghista Francesco Scoma. In basso l'ex M5s Giancarlo Cancelleri, traghettato in Forza Italia



Peso: 1-7%, 4-65%